

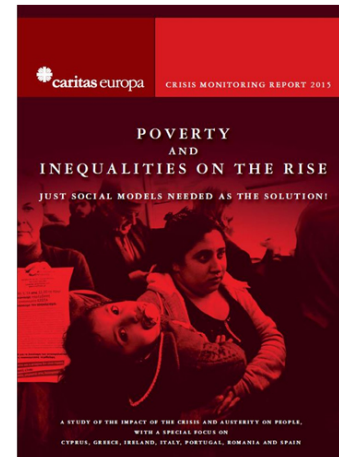
TERZO RAPPORTO SULL'IMPATTO DELLA CRISI NEI PAESI DEBOLI DELL'UNIONE EUROPEA

(FEBBRAIO 2015)

ABSTRACT IN ITALIANO

Il terzo rapporto di monitoraggio dell'impatto della crisi economica in sette "paesi deboli" dell'Unione Europea (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania, Cipro), curato da Caritas Europa, contiene una serie di dati, testimonianze e raccomandazioni rivolte ai governi nazionali e alle autorità europee, in merito alla povertà e all'esclusione sociale determinate dalla crisi economica e aggravate dalle politiche di austerità e di *spending review* messe in atto in numerosi paesi dell'Unione.

Nel testo sono inoltre riportati dati e testimonianze sulle forme di intervento delle Caritas nei sette paesi caso-studio, a sostegno delle persone e delle famiglie colpite dalla crisi.



LE CONSEGUENZE DELLA CRISI

Nonostante alcuni segnali di ripresa registrati nei macro indicatori economici nel corso dei primi mesi del 2014, gli effetti della crisi appaiono ancora molto forti e persistenti:

MERCATO DEL LAVORO

- Dal 2012 al 2013 il tasso di **disoccupazione** è passato dal 10,4 al 10,8% della popolazione europea in età attiva. Nell'Unione a 28 stati (aprile 2014), erano più di 25 milioni i cittadini privi di lavoro (8,4 milioni in più rispetto al dato pre-crisi del 2008). Le persone più colpite sono quelle con bassi livelli di istruzione e i giovani (sono oltre 5 milioni di disoccupati sotto i 25 anni, pari al 22,5%). Aumenta dal 2012 al 2013 il fenomeno della disoccupazione di "lungo periodo": nel 2013, il 49,4% dei disoccupati europei era tale da più di un anno (44% nel 2011);
- Nei sette paesi caso-studio tutti gli indicatori di disoccupazione sono molto superiori alla media europea: 16,9% il tasso di disoccupazione (10,8% valore UE28); 55,9% il tasso di disoccupazione di lungo periodo (49,4% UE28); 40,2% il tasso di disoccupazione giovanile (23,4% UE28);
- Preoccupante l'esplosione dei **Neet** 15-24enni nei sette paesi caso studio: mentre a livello UE28 il tasso dei Neet è pari al 13%, nei paesi deboli il valore è superiore (18,1%), con l'Italia che conquista il triste primato di paese dell'UE28 con il più elevato tasso di giovani che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in attività di formazione;
- La disoccupazione è particolarmente grave in **Grecia**: 27,3% la disoccupazione generale, 70,9% la disoccupazione di lungo periodo e 58,3% la disoccupazione giovanile. La **Romania** si distingue invece per bassi livelli di disoccupazione generale (7,3%), ma non di disoccupazione di lungo periodo (47,9%) e giovanile (23,6%). In **Italia**, nel 2013, il tasso di disoccupazione generale era inferiore alla media dei sette paesi deboli (12,2%), ma superiore alla media europea, mentre la disoccupazione giovanile appare più grave della media europea (40% dei 15-24enni);
- Dal 2012 al 2013 il **tasso di occupazione** nell'UE28 è rimasto stabile (68,4%), ma in costante calo rispetto al dato pre-crisi (70,3%). Nei sette paesi caso-studio il tasso di

occupazione è pari al 61,2%, inferiore rispetto alla media europea e lontano dalla situazione pre-crisi (69,2% nel 2008);

- Anche se nei primi mesi del 2014, in alcune nazioni, il tasso di occupazione sembra mostrare segnali di ripresa, l'approfondimento dei dati indica una tendenza ad una **precarizzazione** del lavoro, ad una **diminuzione delle ore lavorate**, ad un incremento del **tasso di lavoro part-time**.

POVERTÀ E SOSTEGNO AL REDDITO

- In tema di **povertà** e di **esclusione sociale**, si evidenzia un'Europa due velocità: alla fine del 2013 il 24,5% della popolazione europea (122,6 milioni di persone, un quarto del totale) era a rischio di povertà o esclusione sociale (1,8 milioni in meno rispetto al 2012). Nei sette paesi caso studio lo stesso fenomeno coinvolge il 31% della popolazione residente, (+6,5 punti percentuali rispetto alla media UE28). L'Italia si posiziona su valori intermedi (28,4%). Il valore molto elevato della Romania (40,4%) dimostra come anche in presenza di alti tassi di occupazione la povertà possa comunque essere rilevante (*in work poverty*);
- La **deprivazione materiale**: dal 2012 al 2013 la povertà "assoluta" è diminuita di poco: dal 9,9 al 9,6% della popolazione nell'UE a 28 Stati. Tra i paesi deboli, il fenomeno è allarmante (14,9% nel 2013) e stabile (16,1% nel 2012), con punte massime in Romania (28,5%) e in Grecia (20,3%).
- Nonostante l'incidenza della povertà "nel lavoro", il numero di persone che vive in **famiglie quasi totalmente prive di lavoro** è comunque aumentato in tutti i paesi caso studio (fatta eccezione per la Romania): erano il 12,3% nel 2012 e sono diventate il 13,5% nel 2013. (la media UE28 era pari al 10,5 nel 2012 e al 10,7% nel 2013).

SERVIZI PUBBLICI E ASSISTENZA SOCIALE

Numerose situazioni di povertà o di esclusione sociale sono state provocate o aggravate dalle politiche di austerità messe in atto dai governi nazionali, in risposta alle richieste di contenimento della spesa pubblica sollecitate dall'Unione Europea. I tagli subiti nei servizi pubblici hanno pesato maggiormente sulla popolazione a rischio di povertà, priva delle risorse necessarie per compensare tali riduzioni di spesa. Alcune delle conseguenze sociali delle misure di austerità saranno misurabili solamente nel medio-lungo periodo, in quanto molti tagli si sono abbattuti su servizi di taglio preventivo.

Diverse le testimonianze delle Caritas nazionali sull'entità e gli effetti dei tagli.

Nel settore dell'assistenza socio-sanitaria, dal 2012 al 2013, vi è stato un forte declino della spesa sanitaria procapite, soprattutto in Grecia (-11,1%) e in Irlanda (-6,6%). In Italia la riduzione è stata pari allo 0,4%. Aumenta il numero di cittadini europei che rinunciano a cure mediche essenziali, a causa della necessità di partecipare economicamente alla spesa (22,8% in media nei sette paesi caso-studio). Tale fenomeno si riflette nella domanda sociale che giunge alle Caritas: nel corso del 2013, in Italia, il 10,5% degli utenti dei Centri di Ascolto ha richiesto una prestazione assistenziale di tipo sanitario, altrimenti erogabile dal servizio pubblico (+6 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Altre conseguenze sono misurabili nel settore delle politiche educative/formative: nonostante le evidenze scientifiche dimostrino il forte legame tra povertà e basso livello di educazione, in numerosi paesi dell'Unione sono stati effettuati dei tagli alle spese scolastiche e parascolastiche (sussidi per i libri scolastici, costo delle refezioni scolastiche, sostegno agli allievi con bisogni educativi speciali, ecc.). Questo tipo di tagli ha portato in alcuni casi alla riduzione della frequenza e ad un aumento della dispersione scolastica (si stima che in Romania, a causa dei forti tagli al budget scolastico e ai sussidi per l'istruzione, la popolazione scolastica sia diminuita del 9,4%, dal 2010 al 2014).

LA RISPOSTA CARITAS

Le Caritas interpellate nel presente Rapporto offrono diverse forme di risposta alla crisi economica. Non manca in nessuno dei paesi coinvolti l'erogazione di aiuto materiale, più evidente nel caso di Cipro, Romania e Grecia, mentre nelle Caritas più strutturate e di più antica istituzione (Spagna, Italia, Portogallo), l'azione di solidarietà materiale si accompagna ad attività di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, sensibilizzazione, lobby e advocacy, ecc.

In Italia l'azione Caritas si esplica attraverso 1.148 iniziative anticrisi. Dal 2010 ad oggi le iniziative diocesane risultano pressoché raddoppiate (+ 99,0%). Sono 139 gli sportelli diocesani di consulenza/orientamento al lavoro, mentre sul fronte casa risultano attivi servizi informativi presso 68 diocesi. Gli empori solidali/botteghe di vendita sono presenti in 109 diocesi (+70%). Aumentano i progetti di taglio sperimentale o innovativo, che passano da 121 nel 2012 a 215 nel 2013 (+77,7%).

Nel corso del 2013 Caritas Italiana ha attivato un "fondo straordinario anticrisi", rivolto a sostenere le Caritas diocesane nella realizzazione di interventi di contrasto alla crisi economica, nel settore dell'abitazione, del lavoro, delle spese di prima necessità, del sostegno al credito. Da giugno a dicembre 2013, il 76% delle Caritas diocesane ha presentato richiesta di rimborso per tali attività, per un importo pari a 5 milioni 650 mila euro. Fra le tipologie di spese sostenute prevalgono i contributi al reddito (che assorbono il 39,6% dell'ammontare complessivo di spese rimborsate), seguiti dall'acquisto di beni di prima necessità (32%). Al Sud hanno prevalso nettamente le spese destinate alla costituzione di fondi di garanzia presso istituti bancari per la realizzazione di attività di microcredito, all'erogazione di contributi al reddito e per il sostegno alle esigenze abitative. Al Nord risultano invece prevalenti le spese per i voucher lavoro.

Raccomandazioni e proposte

ALLE ISTITUZIONI EUROPEE E ALLA COMMISSIONE EUROPEA

1. Assumere una forte regia della Strategia Europa 2020 e del semestre europeo;
2. Dare maggiore coerenza alla Politica Europea e al semestre Europeo;
3. Migliorare e integrare le azioni di monitoraggio sociale all'interno del ciclo del semestre europeo;
4. Introdurre monitoraggio e valutazione sociale per i Paesi inclusi in Programmi di assistenza;
5. Introdurre una maggiore trasparenza in relazione all'operato della Troika (Ce/Bce/Fmi);
6. Favorire, tramite specifica direttiva quadro, l'introduzione di un sistema di reddito minimo nell'Ue, al fine di contrastare in modo efficace la povertà e favorire l'inclusione nel mercato del lavoro;
7. Maggiori risorse e maggiore priorità ai Fondi strutturali;
8. Assumere una forte regia nello sviluppo di politiche e nel monitoraggio della povertà infantile;
9. Rendere disponibili ulteriori fondi per la disoccupazione giovanile e migliorare l'implementazione del programma "Garanzia giovani";
10. Guidare e favorire lo sviluppo dell'economia sociale;
11. Coniugare il raggiungimento degli obiettivi di riduzione del deficit con una crescita sostenibile;
12. Includere il criterio del rispetto dei diritti umani nell'attivazione di progetti europei;
13. Garantire strutture di governance inclusive, con coinvolgimento delle parti interessate.

AI GOVERNI NAZIONALI E AUTORITÀ LOCALI COMPETENTI

1. Dare priorità agli investimenti su vasta scala, pluriennali e mirati ad aree ad alta intensità di lavoro;
2. Poverty-proof: tutte le decisioni dei governi dovrebbero essere sottoposte a un processo di verifica, che assicuri che le azioni promosse non vadano ad aggravare il livello di povertà;
3. Rafforzare i sistemi di sicurezza sociale;
4. Investire in servizi di qualità e introdurre verifiche sociali sulle misure di risanamento economico;
5. Adottare misure di protezione del mercato del lavoro;
6. Definire misure di tassazione proporzionali alle capacità reddituali dei cittadini;
7. Combattere l'evasione fiscale;
8. Esplorare nuove forme di cooperazione pubblico-privato per creare nuovi posti di lavoro, lavori socialmente utili e di ultima istanza, sostenuti dalle amministrazioni pubbliche;
9. Assicurare un reddito minimo garantito per tutti;
10. Assicurare una governance inclusiva e partecipativa delle politiche sociali;
11. Assicurare il monitoraggio e la valutazione di impatto sociale di ogni misura legislativa;
12. Trarre il massimo beneficio dagli aspetti sociali della programmazione dei fondi europei.

DATI DI SINTESI**Indicatori di occupazione (2013)**

	Tasso di disoccupazione (15-74)	Disoccupazione di lungo periodo (% sulla disoccupazione totale)	Disoccupazione giovanile (% pop. <25)	Neet 15-24
UE 28	10,8	49,4	23,4	13,0
Paesi caso-studio	16,9	55,9	40,2	18,2
Cipro	15,9	42,2	38,9	18,7
Grecia	27,3	70,9	58,3	20,6
Irlanda	13,1	62,0	26,8	16,1
Italia	12,2	58,6	40,0	22,2
Portogallo	16,4	57,8	38,1	14,2
Romania	7,3	47,9	23,6	17,2
Spagna	26,1	52,2	55,5	18,6

Fonte: Eurostat

Indicatori di povertà ed esclusione sociale (2013)

	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali	Deprivazione materiale grave	Bassa Intensità lavoro
UE 28	24,5	16,7	9,6	10,7
Paesi caso-studio	31,0	19,2	14,9	13,5
Cipro	27,8	15,3	16,1	7,9
Grecia	35,7	23,1	20,3	18,2
Irlanda	30,0*	15,7 *	9,8 *	23,4 *
Italia	28,4	19,1	12,4	11,0
Portogallo	27,4	18,7	10,9	12,2
Romania	40,4	22,4	28,5	6,4
Spagna	27,3	20,4	6,2	15,7

* 2012

Fonte: Eurostat